

L'intervento

Il Cie, una proposta fuori tempo massimo

di SILVANO FILIPPI*

Il 14 aprile dello scorso anno, nella seduta del Comitato Parlamentare sull'immigrazione il Ministro Maroni aveva dichiarato che grazie alle politiche del Governo gli sbarchi di immigrati clandestini erano divenuti men che fisiologici. In quella medesima seduta l'onorevole Strizzolo aveva però osservato che «nel visitare diversi Cie ci siamo resi conto che, accanto a persone con un retroterra non corretto, ci sono persone che ... stavano svolgendo un lavoro regolare in Italia ma, non avendo avuto la possibilità di rinnovare il permesso scaduto, sono state rinchiusi in questi centri». Cioè badanti e operai licenziati per effetto della crisi.

Per quale ragione, dunque, proprio nel momento in cui il fenomeno sarebbe, come dichiara Maroni, in fase recessiva, si insiste per realizzare un Cie nel Veneto? E poi, ancora, perché, invece di costruire nuovi Cie, se davvero di volesse operare per limitare l'incidenza della criminalità, non si individuano criteri per la «selezione» dei soggetti da internare? Che senso ha parlare con enfasi di esigenza di contrastare l'immigrazione clandestina nel momento in cui si immagina di rinchiusere nei nuovi Cie anche un considerevole numero di badanti e di operai che sono «colpevoli» di aver perduto il lavoro?

Insomma, l'ipotesi che dietro al nuovo Cie ci sia null'altro che demagogia allarmista è un sospetto più che fondato. Un sospetto confermato se ci si sofferma a ragionare sul rapporto costi benefici che in concreto si possono pensare di ottenere.

Tanto per cominciare le quotidiane insurrezioni e rivolte che scoppiano nei vari Cie in giro per la penisola dimostrano l'infondatezza della tesi che l'istituzione di un nuovo Centro porti ad un aumento del livello di sicurezza.

In secondo luogo, non essendo previste nuove assunzioni di Poliziotti, per la vigilanza al Cie non si potrebbe far altro che andare a «pescare» tra le risorse umane dei già asfittici organici delle Questure del Veneto. Organici che allo stato sono inferiori a quelli previsti nel lontano 1989. Che nel frattempo in questa regione qualcosa sia successo non mi pare debba essere spiegato.

In terzo luogo è quantomeno sospetto il rigoroso silenzio serbato sull'effettivo numero di immigrati internati in un Cie che vengono poi concretamente rimpatriati. In ogni caso, se si immagina che in un anno il Cie che dovrebbe sorgere a Venezia riesca - sia ben chiaro: - ottimisticamente a «produrre» 300 allontanamenti effettivi, combinando i costi per gli stipendi del personale, le spese vive correnti per vitto e mantenimento dei trattenuti e le spese di gestione della struttura, si può stimare che per ciascuna espulsione si avrebbe un costo pari a circa 50 mila euro.

Va peraltro osservato che, come già accaduto per il naufragio degli analoghi progetti immaginati per Verona e Rovigo, ancora una volta sono proprio gli stessi alleati della Lega a nutrire le maggiori perplessità - e ad esercitare la più consistente resistenza - rispetto alla realizzazione di un Cie a Venezia. E quindi è probabile - ed auspicabile - che anche il Cie di Campalto sia destinato a subire la medesima sorte.

* Segretario generale del Siulp